

GLOSSARIO

Abbronzatura: vocabolo usato nel passato al posto di *Brunitura* (v.).

Accendiesca (Accendifuoco, Accenditoio, Acciaiuolo, Azzalino): v. Acciarino.

Acciaio di Damasco: v. Damasco.

Acciarino (focile): utensile di acciaio che, percosso con una pietra silicea (detta focaia) emetteva scintille; inseguito il termine servì a indicare un meccanismo azionato da una molla che, alla fine del XV secolo, si cominciò ad applicare alle armi da fuoco in luogo della miccia.

Anticamente in Italia si chiamò *focile*. Ne fa cenno Dante: " onde l'arena s'accendea com'esca sotto focil....", e Boccaccio, commentando la Divina Commedia: "Il focile è uno strumento a dovere delle pietre, che noi chiamiamofocaie, fare percuotendole uscire faville di fuoco".

Agemina o Azzimina: termine che indica l'applicazione, mediante incastro a colpi di martello, di fili metallici (avolte preziosi), in solchi scavati nel metallo. *Intarsio* (v.).

Alzo: dispositivo che serve a regolare il puntamento di un'arma da fuoco secondo il variare della distanza del bersaglio da colpire. *Traguardo o Ritto* (v.).

Anello: occhiello di ferro saldato nella parte inferiore della canna di un'arma da fuoco portatile. Attraverso questocchiello passa una spina o una spranghetta (bietta) di ferro con l'ufficio di fissare la canna alla cassa. Si chiamò anello anche la *maglietta* (v.).

Archibugiario o Archibusaro: così veniva chiamato il fabbricante di archibugi in genere. Più propriamente, nei secoli scorsi, si specificava secondo la particolare lavorazione: "maestro di canna o fabbro delle canne", "azzaliniera", "incassatore", ecc. In tempi relativamente più recenti verrà chiamato solo "armaiolo".

Archibugiere o Archibusiere: era così chiamato tanto il fante armato di pesante archibugio con forcilla, quanto il cavaliere armato con un archibugio più corto e leggero. Pare che il primo corpo regolare di archibugieri sia stato istituito nel 1496 da Camillo Vitelli, capitano alle dipendenze di Carlo VIII di Francia.

Archibugio o Arcobuso: lunga arma da fuoco portatile, per uso militare. Secondo Bonaventura Pistofilo, da un'opera edita a Siena nel 1621, si legge che il vocabolo "*arcobuso*" (si usò tale termine in luogo di schioppo dall'inizio del 1500) deriva da *buso*, cioè "*un istrumento forato e bucato che fa l'effetto dell'arco, cioè di cacciare non impeto*". Più probabilmente la parola deriva dal tedesco *hackenbuchse*, antica arma manesca da posta munita di un gancio (*crocco*) applicato alla canna in prossimità del vivo di volata e che veniva appoggiato al muro per evitare il rinculo (*Hachen*=gancio, *buchse*=schioppo).

Aspersorio: nome con cui fino al XVI secolo si definiva un tipo di arma manesca che aveva le caratteristiche di arma da fuoco e di arma da botta. Si trattava in genere di una mazza ferrata cui, in vario modo, erano applicate una o più bocche da fuoco, corte.

Assentatore: voce arcaica indicante il *copriscodellino* (v.), anche quando era unito alla *martellina* (v.).

Astràgalo: tondino posto per rinforzo e per ornamento, generalmente, in prossimità della bocca della canna o sul *tulipano* (v.) stesso. Questo tondino, presente sulle bocche da fuoco non munite del tulipano, è impropriamente chiamato "gioia o gioia di bocca".

Augustin: armaiolo tedesco della prima metà del XIX secolo. Ideatore di un acciarino a canale, simile a quello di Giuseppe Console.

Azzalino: v. Acciarino.

Bacchetta: sottile asta di legno o di metallo, a volte decorata, che serviva a comprimere la carica sul fondo della canna (*camera*) battendola con l'estremità più massiccia (*battipalla*), mentre quella più sottile terminava a succhiello (*cavastracci*) per estrarre eventualmente la carica; la B. è normalmente alloggiata in apposito solco (*canale*) ricavato sotto il fusto della cassa.

Bacinetto: v. *Scodellino*.

Baionetta: arma bianca a foglia di daga, di pugnale o di stocco che si inasta sulla canna di armi da fuoco; inastata sul moschetto della fanteria, ne sostituì la picca. È in uso sin dalla fine del XVI secolo; pare che il nome derivi dalla città francese di Bayonne, dove sembra siano state usate per la prima volta le baionette.

Baldrigo: termine arcaico con il quale, a volte, si indicò la noce.

Bandoliera: larga striscia di cuoio portata a tracolla per appendervi le cariche (in appositi astucci di cuoio, latta o di legno (v.) *bossoli*) o la fiasca della polvere, nonché il fiaschino per l'innesco; gli archibugieri a cavallo vi agganciavano uno schioppetto (carabina) pendente sul fianco destro.

Basilisco: nome di una grossa *colubrina*.

Bastarda: nome di un tipo di *colubrina*.

Batteria: in avancarica è così chiamato il meccanismo di sparo incassato nella *nocca* (v.).

Battipalla: parte ingrossata dell'estremità della bacchetta usata per forzare la palla nella canna.

Bindella: lamina di metallo saldata tra le canne di un fucile da caccia e che serve da guida all'occhio. Anticamente veniva usata la parola *nastrino* (v.).

Bocca: termine col quale veniva chiamata l'apertura da cui si caricavano le armi ad avancarica anche quelle di grosse dimensioni.

Boccaglio: tubo di ferro o ottone che teneva unite alle estremità anteriori canna e cassa di alcuni modelli di armi da fuoco militari, per lo più della fine del 18° secolo, prima metà del 19°.

Bocchino: fascetta che teneva unite canna e cassa. Molto più piccola del boccaglio era caratteristica delle armi civili. *Boccaglio, Cappuccina, Granata, Grenadiera* (v.).

Boccia: antica voce indicante il *calciolo* (v).

Bocciolo: termine che indica quella parte meccanica che serve a far ruotare il tamburo dei revolver; detto anche elevatore.

Boccone: v. *Stoppaccio*.

Bombarda: nome dato alle più antiche canne da fuoco, anche manesche (*bombardelle*), chiamate anche scoppietti o schioppetti (da *scloppus* o *stloppus*).

Bombardella: v. *Schioppo*.

Borra: v. *Stoppaccio*.

Borracina: termine raramente usato per indicare il *fiaschino* per la polvere.

Bossolo: recipiente di cartone, di metallo o di legno che contiene la carica di lancio del proietto al quale può essere unito o meno (v. *Cartuccia*). Quando le armi da fuoco portatili si diffusero negli eserciti, dopo la metà del 16° secolo, gli archibugieri erano soliti appendere alla bandoliera dei tubetti di legno che contenevano la carica di lancio per un colpo. Questi tubetti erano fabbricati, generalmente, in legno di bosso, da cui il nome *bossoli*.

Bottone: bottone del *codone* (v.). Ingrossamento sferiforme posto sul codone della culatta delle lunghe bocche da fuoco che ne favoriva lo spostamento con funi o leve.

Braga: nei fucili militari costruiti dal 1700 in poi, venne chiamata così quella piccola spranghetta di ferro saldata sulla canna in prossimità della bocca destinata a fissare la baionetta.

Briglia: contronoce o flangia della noce che favorisce il movimento e la tenuta in sede della noce sotto l'azione della molla motrice.

Brunitoio: è così chiamato ogni utensile d'acciaio, di pietra dura o anche di denti di animali, montato su appositi manici, con il quale si strofina a mano e con molta forza un pezzo metallico per renderlo liscio e lucido.

Brunitore: v. *Archibusaro*.

Brunitura: si chiama così sia la rifinitura di un metallo fatta con un *brunitoio* (v.), sia l'artificiale colorazione superficiale di un metallo ottenuta con vari procedimenti, ed eseguita allo scopo di abbellirlo o di proteggerlo dall'ossidazione.

Buttafuoco: bastone porta miccia usato dai bombardieri per innescare le grosse bocche da fuoco.

Calcio: nel fucile è quella parte della cassa del fucile che va dall'impugnatura al sottocalcio, la parte che si appoggia alla spalla o al braccio. Nella pistola è l'impugnatura. (v.) *Cassa*.

Calciolo: piastra metallica, spesso decorata, che copriva il sottocalcio. Anticamente veniva chiamato *boccia*.

Calibro: diametro interno (anima) della canna indicato dal peso in libbre (collibrazione) della palla corrispondente; la libbra è quella di Brescia (12 onces di 24 denari = gr. 320 circa); tale sistema fu usato per tutte le armi da fuoco antiche e ancor oggi per quelle da caccia a canna liscia.

Calotta: v. *Coccia*.

Camera: alloggiamento della carica ricavato nella culatta. V. *Canna*.

Camerata: dicesi della culatta in cui è ricavata una camera di diametro diverso dall'anima della canna; di solito il diametro è inferiore. v. *Vitone*.

Camuzzatore: a Brescia era così chiamato il decoratore di armi (cesellatore).

Cane: nelle piastre a ruota e a pietra focaia era un braccio la cui parte superiore era costituita da un morsetto in cui veniva stretta la pirite o la selce che provocava l'accensione del polverino nel bacinetto.

Canna: tubo metallico, parte essenziale dell'arma da fuoco, chiuso all'estremo posteriore (culatta) con apposito tappo a vite (Vitone o Fondello); per l'estremità aperta (bocca) del foro interno (anima) viene introdotta la *carica*: prima la polvere, poi la palla o i pallini, separati da uno stoppaccio (borra), comprimendola sul fondo (camera) con la bacchetta battipalla o, se si sono messi pallini, con un'altra borra. Sopra o a lato della culatta vi è un forellino (focone) o un condotto (portaluminello) per trasmettere dall'esterno l'accensione della carica di lancio. La C. richiede maggiore spessore alla culatta; varia in lunghezza (misurata in calibri = diametro della palla) a seconda della specie dell'arma, e può avere l'anima liscia o rigata. Le forme esterne fondamentali sono: poligonale (detta anche quadra), tonda, a due o più ordini; queste ultime possono essere rinforzate alle estremità o abbellite e ingentilite tra ordine e ordine (cornici, capitelli, gioie, ecc.). Le C. più antiche sono sovente a pistone (più spesse alle due estremità) o con la bocca allargata a tromba. La C. è alloggiata in apposita sede nel fusto della cassa, cui è tenuta aderente con ghiere o coppiglie e posteriormente con un codolo avvitato nella nocca. Sulla C. in prossimità del codolo o sul codolo stesso può essere fissato il traguardo e alla bocca il mirino.

Cannello: corto tubo di metallo, fermato nella parte inferiore del fusto, che fa da sostegno e da passaggio alla bacchetta posta nel canale scavato nella cassa.

Cannello fulminante: v. Innesco.

Cannone: bocca da fuoco, non portatile, di maggior lunghezza rispetto al calibro. Il termine venne adoperato successivamente a quello della *bombarda*.

Cappuccina: era così chiamato il *bocchino* (v.) più vicino alla culatta.

Capsula o Cassula fulminante: cilindretto di sottile lamiera di rame o di ottone, chiuso ad una estremità, e con il fondo interno cosparso di una soluzione di polvere fulminante. Nelle armi a percussione viene infilato nel *luminello*(v.). Il cane, battendo sul luminello, schiaccia la capsula contro i bordi del luminello provocando l'esplosione della miscela fulminante la cui fiammata incendia la carica di polvere nera attraverso il foro comunicante.

Carabina: nome di origine esotica dato agli schioppetti da arcione usati da un corpo di cavalleggeri iberici detti carabinieri, fin dalla seconda metà del quattrocento; esteso in seguito allo schioppo corto della cavalleria in genere (solo rigato, si sostiene, non si sa su quale base).

Carica: v. *Canna*.

Carronada o Carronata: bocca da fuoco corta, simile all'obice, usata quasi esclusivamente in marina fin dallaseconda metà del 18° secolo. Caratteristica principale era la mancanza degli orecchioni e nella forma dell'affusto.

Cartella o Piastra: lastrina metallica che tiene unite le diverse parti di un meccanismo da sparo nelle armi portatili.

Essa si dice "quadra" se la sua superficie esterna è perfettamente piana; si dice "tonda" se questa superficie è più o meno bombata. La voce *cartella* è più pertinente per le armi costruite per i civili. La parte che guarda la bocca della canna si chiama "testa", mentre la parte rivolta verso il calcio si chiama "coda".

Cartuccia: involucri (in origine di carta da cui il nome) includente tutti i componenti della *carica* delle armi portatili. Era chiamato anche cartoccio.

Cassa (Manico, Teniere): asta, generalmente di legno, che tiene unite tutte le parti dell'arma da fuoco e ne agevola il maneggio; comprende il fusto in cui è alloggiata la *canna* (sopra) e la *bacchetta* (sotto); la *nocca* ove è sistemato l'accenditore in apposito incasso, cui segue l'impugnatura allargantesi nel calcio verso l'estremità posteriore. È completata dai *foramenti* (*bocchino, ghiere, guardamano, calciolo, coccia*, ecc.). Le casse delle armi da viaggio, ripiegabili a cerniera, erano dette *scavezze*.

Catenella: artiglio biforcuto posto tra lo sperone della noce e l'estremità del mollone di un acciarino allo scopo di diminuirne l'attrito e quindi di rendere più dolce lo scatto. Tale meccanismo venne introdotto all'inizio del 1800 ed il suo uso si generalizzò dopo la metà dello stesso secolo.

Cavapalle o Cacciapalle: arnese usato per togliere le palla dall'arma da fuoco al fine di scaricarla senza sparare o perché mancante della carica di polvere di lancio. Si tratta di una punta di acciaio a vite che applicata ad una apposita bacchetta, veniva avvitata nel piombo molle della palla, permettendone l'estrazione.

Cavastracci: v. Bacchetta.

Cazzuola (o Cazza): cucchiaione per versare la polvere da sparo nell'anima delle antiche grosse bocche da fuoco.

Cazzuola: incavo praticato attorno al focone delle antiche grosse bocche da fuoco per riporvi il polverino d'innesco, in modo da facilitare l'accensione della carica.

Cerbottana: antica arma a fiato dalla lunga canna per lanciare frecce o palline di argilla; il termine fu poi attribuito a un'arma da fuoco (pure a lunga canna) da posta e in seguito portatile, ma necessitante del sostegno di una forcella all'atto dello sparo; con opportune modifiche fu infine chiamata moschetto.

Chenapan: tipo di acciarino a pietra focaia.

Chiave da ruota: arnese di ferro, a T, con un foro quadro che serviva a caricare "la ruota" del meccanismo di sparo di questi acciarini, precursori di quelli "a pietra focaia", più semplici e più usati. Nelle armi di lusso questo arnese era spesso incorporato al fiaschino della polvere.

Chiroboarda: voce raramente usata nel Cinquecento per indicare un archibugio di grosse dimensioni.

Cinturino: v. Giberna.

Coccia (Calotta): fornimento metallico che protegge l'estremità posteriore dell'impugnatura delle pistole.

Codarcio: antica voce indicante il calcio di una pistola.

Codolo: v. Canna.

Codone: parte che sporge al termine della culatta di quasi tutte le lunghe e antiche bocche da fuoco. Questa specie di coda, terminante generalmente con un ingrossamento sferiforme (detto *Bottone* v.), serviva per poter maneggiare con funi, leve, ecc., il pezzo d'artiglieria.

Collo d'oca o di cigno: è così chiamata la forma a S di parti di armi, particolarmente del cane degli acciarini moderni per rendere più elastica la percussione della pietra focaia contro l'acciaio della martellina.

Colubrina: antica arma da fuoco analoga allo schioppo e allo schioppetto, ma con la canna più lunga e sottile. In uso dal XV° al XVIII° secolo.

Copribacinetto: v. Scodellino.

Copriscodellino: v. Scodellino.

Corda: si usò chiamare "corda bollita", "corda cotta", "corda d'archibugio", ecc. la *miccia* (v.).

Corno: v. Fiasca da polvere.

Cortana: grossa bocca da fuoco con canna da 4 metri; i proiettili, di pietra, adoperati variavano tra i 24 e i 29 centimetri di diametro.

Crocco: appendice metallica rigida, applicata verso la bocca della canna nella parte inferiore di grossi moschettoni

o tromboni da posta. Quest'appendice, appoggiata contro l'esterno del parapetto di una nave o delle mura di una fortificazione, attenuava il rinculo dell'arma all'atto dello sparo.

Culatta (o **Culaccio**): parte posteriore della canna ove si pone la carica e che sopporta le pressioni dei gas all'atto dell'accensione della carica di lancio. v. Canna.

Damasco: le armi, generalmente lame e canne di armi da fuoco portatili, fatte con l'acciaio di Damasco, sia che siano state costruite con la tecnica "orientale" o con quella della "saldatura". L'adozione di questo acciaio (tipico della Persia e della Siria e che pare risalga ai tempi di Plinio il giovane) ebbe, dapprima, solo lo scopo di aumentare la resistenza e l'elasticità delle lame. In seguito si diffuse anche per la bellezza del suo aspetto, in particolar modo su armi di alto livello artigianale.

Dente di scatto (o **Scatto**): altro nome dato alla *stanghetta* (v.).

Dirizzatore: armaiolo specializzato nel raddrizzare le canne.

Doppietta: nome popolare dello schioppo da caccia a due canne disposte orizzontalmente.

Doppio scatto: congegno di antica invenzione (risale al XVI° secolo) applicato, spesso alle armi portatili di precisione con lo scopo di rendere sensibilissimo il movimento di pressione del dito sul grilletto. Ve ne sono di due tipi: a doppio grilletto e a grilletto singolo (detto alla francese). I tedeschi lo chiamano *stecher*, termine che è diventato di uso comune per indicare questo congegno.

Draghetto: v. Serpe.

Esca (o **Pancuculo**): è così chiamata ogni sostanza usata negli *accendiesca* (v.).

Espignolle: termine usato da molti collezionisti per indicare ogni fucilone ad avancarica, spesso a più canne, che normalmente veniva assoggettato al cosiddetto "caricamento per sventagliata di mitraglia".

Falcone: cannone che lanciava palle da 6 libbre.

Falconetto: piccolo cannone che usava palle da 3 libbre.

Farfalla o **Saltarello**: termine indicante quella parte meccanica situata nella noce che elimina l'inconveniente a che il cane entri nella fresata della *mezzamonta* (v.) bloccandosi.

Fiasca da polvere (o **Corno**): recipiente di cuoio, legno, corno o metallo che serviva per contenere la polvere da sparo. La F. veniva appesa alla bandoliera o alla cintura; ogni arma da fuoco veniva fornita con la propria F. e misurino corrispondente al tipo di palla adoperato.

Fiaschino: recipiente di minore dimensione della fiasca contenente la polvere d'innescio.

Focile: termine con il quale si indicò, dapprima, l'acciarino a pietra focaia e che poi, storpiato, in *fucile* (v.), indicò nel suo insieme un'arma da fuoco a canna lunga. v. *Acciarino*.

Foco: v. Focone.

Focone: forellino, praticato nella parte posteriore e spesso laterale della culatta, attraverso cui il fuoco si comunicava alla carica all'interno della camera di scoppio. Gli antichi scrittori spesso lo chiamavano *foco* o *lumiera*.

Fondipalle: attrezzo di ferro o bronzo per ottenere proiettili sferici od ogivali mediante colata di piombo fuso.

Forcella (o **Forchetta** o **Forcina**): asta di legno munita, all'estremità superiore, di un pezzo di ferro biforcuto ed all'estremità inferiore di una punta. La F., il cui primo uso risale al Quattrocento, serviva a reggere l'archibugio durante il puntamento e lo sparo.

Fornimento: è così chiamato, genericamente, ogni pezzo che serve a guarnire, proteggere e completare quanto necessita al funzionamento di un'arma da fuoco portatile.

Fucile (**Focile**): in origine, "a focile", era il termine del tipo di acciarino montato; dopo il '700 fu esteso a indicare le armi da fuoco lunghe da guerra: fucile in luogo di arcobuso a fucile (la parte per il tutto). Attualmente il termine è esteso (ma impropriamente) a indicare qualsiasi arma da fuoco lunga, anche se dotata di accenditore di tutt'altro tipo e perfino le armi ad aria compressa.

Fumaiolo: v. Scodellino.

Gibassiera: voce di origine piemontese diffusa nel '700 per indicare la *giberna* (v.), specialmente se utilizzata dai granatieri per riporvi le granate da lanciare a mano.

Giberna: borsa di cuoio di varie dimensioni, portata prima a tracolla e poi a cintura, utilizzata per riporvi le cariche delle armi da fuoco portatili. Le G. si diffusero, sostituendo progressivamente la

bandoliera (v.), prima nel tipo a una tasca, poi specialmente dall'inizio dell'800, nel tipo a più tasche, fissate ad una striscia di cuoio detta cinturino. v. Gibassiera.

Gioia (o **Gioia di bocca**): v. Tulipano.

Girifalco: nome dato ad un piccolo pezzo d'artiglieria ad avancarica del XV° e XVI° secolo.

Grano: parte metallica fissa o intercambiabile delle antiche bocche da fuoco (da posta e manuali) nella quale si praticava il focone. Rifare il grano, era detta l'operazione con la quale si cambiava o riparava il grano, poiché, con l'uso, poteva essersi logorato ed allargato il focone.

Grilletto: leva a gomito imperniata sotto la piastra, con un braccio sporgente sotto la cassa al fine di trasmettere la pressione del dito al congegno di scatto interno, provocando lo sparo; generalmente non fa parte della piastra.

Guardagrilletto: pezzo di ferro o di ottone, incastrato nella parte inferiore della cassa di un'arma da fuoco portatile, che fa da guida con la sua feritoia al grilletto. Sopra al guardagrilletto c'è il *guardamano* (v.).

Guardamacchie: antica voce usata per indicare il *guardamano* (v.).

Guardamano: parte di un'arma costruita a riparo della mano o delle dita. v. Ponticello.

Guarnizione: antica voce indicante il fornimento.

Impugnatura: v. Cassa.

Incassatura: scanalatura semicilindrica ricavata nel fusto di legno ove trova alloggio la canna.

Incasso: generalmente indica la parte della cassa ove è posto il meccanismo di sparo delle armi da fuoco portatili.

Infaccia: antica voce indicante la parte del calcio di un'arma lunga che si appoggia alla guancia nel mirare e far fuoco.

Innescatura: operazione con la quale, nelle armi da fuoco ad avancarica, veniva versate nel *focone* (v.) di un pezzo d'artiglieria o nello *scodellino* (v.) di un'arma da fuoco portatile una certa quantità di polverino (v. *Innesco*) onde poter comunicare il fuoco alla *carica* (v.) posta nell'interno della canna.

Innesco: congegno o sostanza che serve per provocare l'accensione della carica di lancio. Il primo I. fu la stessa polvere nera che, a contatto, attraverso il focone, con un fil di ferro rovente, un pezzo di carbone o *miccia* (v.) accesi, ecc., si accendeva innescando la carica all'interno della canna. All'epoca delle armi a ruota e ad acciarino, fu sempre la polvere nera a fare da innesco, pur sotto il nome di *polverino* (v.), affidata alle scintille e non più ad un corpo rovente. All'inizio dell'Ottocento le armi a pietra focaia vennero gradualmente sostituite da quelle a *percussione* (v.) nelle quali si faceva uso, per l'accensione della carica, di un innesco fulminante (v. *capsula*), cioè di una sostanza che esplodeva se percossa tra due superfici dure.

Intaglio: il termine indica ogni lavoro eseguito su legno, avorio, metallo, ecc. in modo tale che il pezzo risulti scolpito. Questo lavoro eseguito su metallo si chiama lavoro di cesello.

Intarsio: il termine indica ogni lavoro eseguito incastrando insieme pezzetti di legno, avorio, madreperla, ecc. nelle incavature fatte a disegno su una superficie qualsiasi, in genere legno. Con più precisione l'intarsio tra i metalli viene detto *agemina* (v.).

Lumiera: v. Focone.

Luminello: incudinetto forato comunicante con la camera delle armi a percussione, su cui viene collocata la cassula detonante per essere percossa dal cane.

Maglietta: termine usato ancora oggi per indicare l'anello dove s'infila la cinghia delle armi da fuoco portatili lunghe.

Manetta (o **Manizza**): pezzo metallico curvo che, negli archibugi a miccia, serviva per abbassare il *serpentino* (v.) sullo *scodellino* (v.) contenente la polvere d'innesco. Fu poi sostituito dal *grilletto* (v.).

Manico: il fusto o la cassa cui erano assicurate le prime armi da fuoco per agevolarne il maneggio. v. Cassa.

Martellina: pezzo metallico di un acciarino a pietra focaia contro la cui superficie, più o meno curva, batteva la selce per provocare scintille e innescare il polverino contenuto nello scodellino. La M. anticamente era chiamata *acciarino*.

Mazzacani e Mazzagatti: pistole da tasca (canne lunghe meno di 15 cm.) usate sin dall'inizio del Seicento e così chiamate in alcune province italiane. Il loro uso fu spesso proibito, essendo giudicate armi insidiose; infatti, date le loro piccole dimensioni, si potevano facilmente occultare.

Mezzamonta: posizione del cane a metà tra la condizione di riposo (cane abbassato) e monta di sparo (cane nella posizione più arretrata). Tale condizione viene ottenuta per mezzo di una tacca fresata nella noce e nella quale si impegna il dente della leva di scatto. Viene chiamata anche, impropriamente, monta di sicura o peggio ancora sicura. Fu Henry Nock, famoso armaiolo inglese uno dei primi ad usare un tipo di sicurezza sulle armi a pietra.

Tale sistema consisteva in una sbarretta che bloccava il cane a metà del suo percorso in corrispondenza della mezzamonta.

Mezzana: grossa bocca da fuoco che sparava palle di pietra da 23 centimetri di diametro.

Miccia: cordoncino combustibile usato per trasmettere a distanza l'accensione delle polveri. La M. degli archibugi era costituita da una corda di canapa, bollita in acqua salata. Accostata una fiamma a una estremità si formava una bragia che bruciava lentissimamente la corda e con questa s'innescava la polvere nel bacinetto.

Micheletto (o **alla Micheletta**): tipo di acciarino; è così chiamato dai moderni (dopo la guerra di Spagna, dal principio dell'800) l'acciarino arcaico e particolarmente quello detto, in Italia, all'uso di Biscaglia o alla Catalana. In Spagna, nel Seicento, veniva chiamato Patilla.

Minié (Claude Etienne): ufficiale francese che perfezionò, nel 1848, un tipo di palla ideato nel 1829 dal capitano inglese John Norton. Tale palla, con base incavata, aveva la caratteristica di impegnarsi nella rigatura non durante il caricamento ma all'atto dell'esplosione della polvere di lancio poiché erano le pressioni stesse ad allargare le pareti del proiettile e a fargli prendere la rigatura. Altri proiettili del tipo minié, a base cava, furono elaborati da ufficiali o armaioli che ne diedero il nome. In Piemonte, dal 1857, si fece uso dei proiettili *Nessler* (con cavità cilindrica per le armi rigate e con cavità a mammella per le armi ad anima liscia); in Inghilterra, sin dal 1853, si fece uso di proiettili *Pritchett* (con piccola cavità sferica, senza solchi esterni e punta ogivale).

Mirino: v. Canna, Traguardo.

Moiana: bocca da fuoco, da postazione, di medio calibro (palle di circa 9 libbre) con canna corta e rinforzata, usata nel Cinque e Seicento.

Mojacca o Morlacca: nome dato dagli azzalinieri bresciani agli speciali acciarini, molto simili a quelli "alla Catalana", costruiti per il mercato orientale balcanico.

Moschetto: nome dato verso la fine del '400 al più grosso e potente degli schioppi portatili, simile alla cerbottana da cui deriva e, come questa, bisognevole di una forcella di appoggio durante lo sparo. Per la sua semplicità, potenza e basso costo, il M. a miccia era ancora in uso al principio del '700. Il termine M. fu conservato, in taluni eserciti, per indicare il comune schioppo della fanteria che altri, dopo l'adozione dell'acciarino, chiamavano fucile.

Grossi moschetti da posta molto usati in mariniera furono chiamati moschettoni o doppi moschetti o spingarde.

Dopo la Restaurazione, in Italia, si è dato il nome di M. (impropriamente) alla carabina che, nell'esercito francese, era chiamata *mousqueton*.

Nasillo: antica voce indicante il *mirino* (v.) specialmente quando era posto sul *boccaglio* (v.).

Nastrino: antica voce indicante la *bindella* (v.).

Nessler: v. Minié.

Nettatoio (o **Sfondatoio**): piccolo strumento di ferro, detto anche "ago" e "spilletto", che serviva per pulire il focone delle armi da fuoco portatili e da posta.

Niellatura: lavorazione a scopo decorativo eseguita su lastre di metallo, spesso prezioso. Consiste nell'intagliare il metallo secondo un disegno prestabilito e riempiendo gli intagli con un mastice nero, detto *niello* (v.), che si fa fondere scaldando il metallo.

Niello: solfuro metallico che si usa nei lavori di *niellatura* (v.). Si ottiene fondendo assieme argento (parti 1), rame (parti 2) e piombo (parti 3), in un recipiente già contenente zolfo in polvere. Il tutto viene poi ridotto a limatura e rifuso con altrettanto zolfo in un crogiuolo ben chiuso per evitare di far accendere lo zolfo.

Nocca: è così chiamata la parte ingrossata della cassa, di un'arma da fuoco portatile, nei pressi dell'impugnatura, ove è ricavato l'incasso che contiene i meccanismi di sparo. *Batteria* (v.).

Noce (o **Nocciolo**): parte del meccanismo da sparo di un'arma portatile che comanda, dietro l'azione di un mollone, il movimento del cane, per armarlo, per lasciarlo scattare e per tenerlo in riposo.

Nottolino: v. *Sparatore*.

Orecchioni: nelle grosse bocche da fuoco antiche sono quelle due sporgenze laterali e metalliche che servivano per appoggiare l'arma sull'affusto e consentivano l'elevazione o l'abbassamento della bocca da fuoco. I due incavi dell'affusto sui quali poggiavano gli orecchioni vengono chiamati *orecchionieri*. Gli orecchioni vennero introdotti all'inizio del Cinquecento e adottati da tutti gli eserciti.

Orecchionieri: v. *Orecchioni*.

Patch-box: comune voce anglo-americana indicante il *porta pezzuole* (v.) ricavato nei calci delle armi da fuoco portatili. L'alloggiamento, il cui coperchio si apriva a cerniera o scorrevole a incastro, veniva utilizzato sia per contenere le pezzuole che le pietre o i luminelli di ricambio; più raramente veniva usato per le capsule, normalmente si adoperava un'apposita scatoletta *portacapsule* (v.).

Patilla: nome dato in Spagna dal '600 al '700 all'*acciarino alla Biscaglia* o *acciarino alla micheletta* (v.), il vocabolo *patilla* indicava tutta la punta del cane e, per estensione, tutto l'acciarino.

Passavolante: nome di una grossa colubrina con canna di 6 metri e un calibro di 10 centimetri.

Patrone: voce di origine germanica usata a volte al posto di *bandoliera* (v).

Percussione (**Accensione a**): nei primi decenni del 1800, dopo l'invenzione della capsula, si cominciarono a fabbricare armi da fuoco con acciarini a percussione. Per tutti i meccanismi da sparo a percussione, la voce *acciarino* è da considerarsi impropria, in quanto in essi manca la *martellina* (v.). Alcuni sostengono che la voce più appropriata sia "batteria".

Petrinale: voce derivata dal francese. Sorta di carabina corta usata dalla cavalleria dalla fine del '500 alla fine del '600. Era impugnata con la sola destra, rimanendo la sinistra alle redini, e con il calcio più o meno ricurvo per appoggiarlo al petto.

Piastra: letteralmente è la cartella; il termine è usato in senso generico per indicare l'accenditore di qualsiasi tipo; in tal caso le principali parti componenti sono: la batteria che produce il fuoco, lo scodellino per l'innesco, il congegno di scatto, le molle, fra le quali primeggia il mollone della batteria. Negli esemplari più vetusti lo scodellino è saldato alla canna anziché alla piastra.

Pietra focaia: scheggia di selce usata nelle ruote arcaiche e negli acciarini per produrre scintille e innescare il polverino del bacinetto. Si tratta di una varietà di calcedonio (detta anche "selce piromaca"), e cioè di ossido di silicio allo stato idrogel; nelle ruote fu in seguito preferita una varietà di pirite (bisolfuro di ferro), perché logorava meno il ruotino.

Pistola: vocabolo in uso dalla metà del '500 per indicare un'arma da fuoco corta usata dapprima solo dalle truppe a cavallo. La canna delle pistole, normalmente, non raggiungeva i tre palmi, anzi la maggior parte delle cannemisurava dai dieci ai venti centimetri, e in tal caso le pistole erano proibite, essendo giudicate armi insidiose. La pistola, dalla sua nascita in poi, passò attraverso vari stadi sia per la forma che per le dimensioni. Variando queste, la pistola assume vari nomi come ad esempio: *mazzagatto*, *pistoletto*, *pistone*, *terzaruolo*, *terzetta* e *tromboncino*.

Pistoletto: pistola a canna lunga, appesa a una fonda a lato dell'arcione.

Pistone: pistola corta e di grosso calibro con la canna spessa e pesante a forma di grosso pestello.

Polvere nera: è il primo vero esplosivo usato dal '200 in poi sia nelle armi da fuoco che nelle mine. È costituito da salnitro (nitrato di potassio), zolfo e carbone di legna. Nella terminologia antica la polvere nera era detta "uno asso asso" se conteneva in parti uguali i tre ingredienti; "due asso asso"

se il salnitro vi figurava in doppia quantità, e così via. Ad esempio la composizione della "sei asso asso", usata dal '700 in avanti era la seguente: salnitro 75%, zolfo 12,5%, carbonio 12,5%.

Polverino: polvere speciale ricca di salnitro e finemente granulata per innescare le armi; il termine fu anche usato, per estensione, in luogo di fiaschino o fiasca porta-polverino.

Pomo (o Pomolo): estremità arrotondata e protuberante dell'impugnatura di taluni tipi di pistola; in quelle tedesche (*puffer*) e francesi era solitamente applicato e sostituiva la coccia.

Portacapsule: scatoletta che serve a contenere le *capsule* (v.) e che generalmente è congegnata in modo da permettere, attraverso una feritoia, la fuoriuscita di una capsula alla volta.

Porta Pezzuole: v. Patch-Box.

Provetta (o Provapolvere): piccolo meccanismo costituito da un acciarino a pietra o da una batteria a percussione e una camera di scoppio chiusa da un coperchio premuto da una molla, che serve per provare la qualità e la potenza delle polveri, da usare nelle armi portatili. Al momento dello sparo il coperchietto viene alzato di colpo dalla forza dei gas di scoppio. Un indice collegato al coperchietto segna su una scala graduata convenzionale la potenza della deflagrazione.

Ramparo: parte rinforzata della cartella, negli acciarini a pietra focaia, ove è imperniata la martellina.

Ruota (meccanismo a):: sistema di accensione della carica di lancio delle armi portatili, ideato dopo la metà del '400. L'accensione del polverino nel bacinetto avveniva per sfregamento di un pezzetto di pirite di ferro sulla ruota d'acciaio zigrinata, fatta ruotare velocemente da una molla.

Sagro: piccolo cannone usato nel '700, lanciante proiettili inferiori alle otto libbre. Questo nome è stato ricavato, come la maggior parte delle antiche artiglierie, da quello di un animale. In questo caso da un uccello rapace, lo sparviere che gli arabi chiamano "Sakron".

Saltamartino: nome di fantasia dato nel '500 e '600 ad ogni artiglieria, lanciante proiettili da 1 a 4 libbre, lungo circa 15 volte il calibro. Praticamente faceva parte dei *falconi* (v.).

Scatto: dispositivo che nelle piastre ha la funzione di tenere armata la batteria (dente di scatto) e di provocare l'azione a volontà del tiratore che preme il grilletto.

Scavezzo: armi portatili lunghe con la cassa costruita in due pezzi riuniti da cerniera, onde poter ripiegare il calcio sul fusto e poterle più facilmente trasportare ed occultare.

Schioppetto: v. Schioppo.

Schioppo: è il più antico termine italiano per indicare l'arma da fuoco portatile in genere; in talune regioni furono usati anticamente come sinonimi: bombardella e colubrina invece di schioppetto.

Schizzetto: antico archibugio a canna più lunga del normale, ma di calibro piccolo, generalmente inferiore ai 10 mm.

Scodellino (Bacinetto): Leonardo da Vinci lo chiamò: *richiattacolo della polvere*; è la piccola scodella che era saldata sotto il focone delle antiche canne a fianco della culatta; messovi il polverino d'innescò, veniva chiuso con un coperchietto girevole (copriscodellino, copribacinetto); in seguito fece parte della piastra e venne munito di un dispositivo che ne provocava l'apertura al momento giusto.

Scovolo: strumento usato sin dall'antichità per pulire ed ungere l'anima di un'arma da fuoco; consta di una spazzola, generalmente di crine, montata su una bacchetta metallica o di legno.

Serpe (Serpentino, Draghetto): meccanismo che avvicinava il cordoncino della miccia allo scodellino per accendere la carica degli antichi archibugi.

Sfoconatoio: è lo stesso che *nettatoio* (v.).

Sfondatoio: v. *nettatoio*.

Sicura: dispositivo di remota origine, applicato ai meccanismi da sparo delle armi da fuoco, per lo più portatili, onde evitare l'accidentale partenza del colpo. In generale consiste o in una tacca supplementare ricavata nella noce (detta "tacca di mezzo punto" o "di mezza monta"), la quale, essendo profonda, non permette lo scatto, oppure in un gancio (gli anglosassoni chiamano "cane" e noi "gallo") che blocca il cane. Nell'ottocento con l'avvento delle armi a percussione alcune armi adottarono la sicura con la mezza monta del cane in una posizione tale da impedire la fuoriuscita della capsula dal luminello, inconveniente, questo, non insolito quando l'uso dell'arma veniva fatto

in movimento. Nelle armi a percussione di pregevole fattura la sicura aveva due tacche alla noce del cane: la prima per non perdere la capsula e la seconda in mezza monta.

Smeriglio: piccolo cannoncino di cui si fece largo uso, nel '700, specialmente in campo navale. Questa bocca da fuoco misurava circa un metro e lanciava proiettili da una libbra. Prende il nome da un uccello di rapina, l'omonimo piccolo falco.

Soffione: antico tipo di *cannello* (v.) di carta, grosso quasi quanto un dito mignolo e di varia lunghezza, riempito con un miscuglio di salnitro, zolfo e polverino. Questo cannelo veniva posto nel focone delle artiglierie per innescare la carica di lancio.

Sopracane: antica voce indicante la mascella superiore (mobile) del cane di un acciarino a pietra focaia. Sottocane era detta la mascella inferiore (fissa).

Spacciafosso: vocabolo usato in Piemonte per indicare il *trombone* (v.).

Sparatore (o **Nottolino**): antica voce indicante la *stanghetta* (v.), parte del meccanismo di una batteria.

Spazzacampagna: vocabolo usato nell'Italia meridionale per indicare il *trombone* (v.).

Spingarda: denominazione in antico di una bocca da fuoco su affusto, anche mobile, di calibro e misure che sono variate attraverso i secoli. Detta anche moschettone.

Stanghetta (o **Sparatore**): parte del congegno di scatto; è una barretta di acciaio piegata a gomito che nelle piastre di ogni tipo trasmette la pressione esercitata sul grilletto al dente di scatto, provocando lo sparo.

Stecher: comune voce germanica indicante il *doppio scatto* (v.).

Stoppaccio: stoppa aggomitolata, o altra simile sostanza, che pone nelle canne sopra la polvere ed il proiettile affinché il tutto vi stia ben calcato. Nelle grosse bocche da fuoco viene più generalmente chiamato *boccone* (v.).

Straordinaria: tipo di colubrina con calibro simile alla *bastarda* (v.) ma con canna più lunga.

Teniere: termine antico in luogo di cassa. v. Cassa, Manico.

Terzaruolo: nome di origine oscura dato a una sorta di schioppetto da arcione o grossa pistola, usato specialmente dalla cavalleria pesante.

Terzetta: con tale termine si indica un'antica arma da fuoco più corta dell'archibugio. Terzetta sta proprio per terza parte della lunghezza della canna. La canna di cm. 35 è classica delle terzette italiane del seicento e del settecento.

Torcione: v. *Canna*.

Traguardo: assieme al mirino fa parte del dispositivo per puntare; è normalmente fissato sulla parte posteriore della culatta. Ne esistono vari sistemi: tubolare, a doccia, a farfalla o più semplicemente intagliato nella cornice della culatta; quando è a più traguardi o con dispositivo regolabile per le varie distanze, si chiama alzo, del quale esistono più sistemi.

Trombino: piccolo *trombone* (v.), e, più propriamente, una grossa pistola con canna a tromba nella parte terminale. I trombini sparano pallettoni di piombo.

Trombocino: piccolo *trombone* (v.), spesso munito di calcio pieghevole per poter essere occultato sotto il mantello.

Trombone: schioppo di canna corta e massiccia, di ferro o di bronzo, di calibro superiore al comune e per lo più foggata a tromba alla bocca, adatta per lanciare alle brevi distanze grosse seriche di munizione spezzata (quadrettoni, pallettoni, ecc.); arma molto usata sui navigli (chiamata anche boccaccio) per difesa contro gli abbordaggi, nelle fortezze a guardia dei camminamenti (chiamata anche spazzacampagna o spacciafosso), nei luoghi di pena contro gli ammutinamenti e in viaggio (ne erano dotati i postiglioni delle diligenze) per difesa contro i briganti, che a loro volta ne erano spesso armati.

Tulipano: termine che indica la parte terminale, ingrossata verso la bocca, di molte antiche bocche da fuoco. Il tulipano, così chiamato per la forma che ricorda l'omonimo fiore, serviva per rinforzare l'estremità anteriore della canna a causa del *vento* (v.). Il T. serviva inoltre per rendere meno divergente la linea di mira dall'asse della canna. Gioia indicava la parte più grossa, attorno alla bocca del T., ove, a volte, veniva posto il mirino.

Vento: nelle armi a canna liscia è così detta la differenza di diametro esistente tra il proiettile e l'anima.

Vitone di culatta: tappo a vite che nelle armi ad avancarica chiude la canna dalla parte della culatta.

suc·ceed'er, 'er, 'er,
the place of an
suc·ceed'ing, 'ing, 'ing,
which succeeds; a
suc·cen'tör, 'tör, 'tör, 1.
in certain church ch
2. a precentor's de
suc·cess'
event, from *succeder*
1. result; outcome
2. a favorable or
result.
3. the gaining
4. a successful
Syn.—achie
prosperity